

Lo annuncia Gherasimov a Mosca

# Il dissidente Kariaghin libero forse già oggi

Per Begun ancora qualche ostacolo ma il suo caso «sarà risolto positivamente»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quali sono le impressioni conclusive dei partecipanti italiani al Forum di Mosca? Qualcuno è già partito, ma per quelli che restano l'ambasciata italiana ha organizzato un colloquio del giorno prima con Mikhail Gorbaciov. E colpito per la cordialità e la semplicità dello scambio di idee. Il discorso di Gorbaciov precedente gli è parso «molto stimolante». Gian Maria Volontè lo definisce «un soffio di speranza» e ricorda il passaggio del secolo in cui Gorbaciov ha negato a Stati Uniti e Unione Sovietica il diritto di ergersi a giudici del destino del resto del mondo. «Torno a casa con la consapevolezza che l'Urss di Gorbaciov non si condannerà a morte».

Luigi Nono sta per andare ad un incontro con Secdrin, ma non si fa progredire a dare un giudizio. «Trovo che quello che è successo in questi tre giorni sia uno degli ormai numerosi segnali di innovazione. Non avevo mai visto tante religioni riunite a discutere. Per giunta in un paese che si definisce ufficialmente ateo. Qui si è assistito ad un confronto reale fra culture e idee diverse, mi pare la cosa più importante». Anche Aldo Beolchi sottolinea il valore del confronto. «Nella commissione per i diritti dell'uomo — dice — ci sono state anche delle polemiche forti, ma i rappresentanti sovietici non hanno avuto remore ad accettare di confrontarsi su questioni spinose di cui in passato, spesso neppure si discuteva». Certo, aggiunge, «sarebbe bene che non ci si fermasse qui e che il dibattito continui anche in altre sedi e in altri paesi». È la stessa opinione di numerosi scienziati italiani che hanno preso parte alla tavola rotonda. «L'ambasciata è stata impegnativa, quella in cui si è discusso di scenari possibili del disarmo e delle strategie politico-militari. Carlo Invernizzi, presidente della commissione «propagandistica» che da qualche parte si è voluta affibbiare al Forum. «Valeva la pena partecipare perché la discussione è stata fruttuosa, anche sugli aspetti tecnici. Quali ad esempio? Ne vedo almeno tre. In primo luogo l'importanza di iniziative unilaterali per sbloccare la situazione. In secondo luogo il confronto pubblico che in passato il tema dell'interrelazione tra i diversi trattati esistenti. Ad esempio tra l'Atm e l'Atm (Comprehensive Test Ban Treaty), cioè il trattato per la proibizione degli esperimenti nucleari. In terzo luogo il dibattito nel nostro gruppo ha consentito di mettere in evidenza la completa caduta dei sospetti di non affidabilità sovietica per quanto concerne il «primo colpo» nucleare. Il dibattito un seguito a questa discussione è sarebbe molto

Giulietto Chiesa

Sul caso Genova il Pci chiede un'indagine della commissione Trasporti della Camera

# Porto, il decreto si può sospendere

## «E Degan convochi un incontro a Roma»

Il ministro deve avvalersi di quei poteri che sono stati violati dal manager del Consorzio - Soldi pubblici nella campagna stampa?

ROMA — Avremo un'indagine conoscitiva sulla complicata vicenda del porto di Genova? Il ministro Degan promuoverà una trattativa a Roma fra tutte le parti interessate? Il «caso Genova» doveva approdare ieri sera alla Camera, commissione Trasporti, con le due richieste sopracitate e proposte dai deputati comunisti. Esse dovevano essere discusse nel corso di una riunione convocata per ascoltare il ministro della Marina Mercantile, Costante Degan, ma, a causa del dibattito in aula, le riunioni di commissione, a tarda sera, sono state annullate. I rappresentanti del Pci sono comunque intenzionati a riproporre la questione. Il ministro Degan ha fatto però capire, nel corso dei colloqui con i cronisti presenti, di non volersi scattare con la «patata bollente» genovese.

Sulla campagna stampa contro i camalli parla Enrico Finzi, presidente della Intermatrix

# «D'Alessandro? Come manager sarebbe stato di certo bocciato»

MILANO — «Ho trovato parecchio di dati e molto incoerenza nella polemica di cui il Pci è stato protagonista. In questi giorni ho parlato con i camalli fuori segno e ingenua». Parla Enrico Finzi, presidente della Intermatrix, società internazionale di ricerca e previsioni, frontiera dell'innovazione (non solo tecnologica) e che non fa certo mistero dei suoi orientamenti politici di sinistra.

«Finzi, perché fuori segno e ingenua?». «C'è in primo luogo un punto politico e di classe. Siamo di fronte a un episodio in cui il capitale getta brutalmente ed esplicitamente sul piatto anche 600 milioni. Credo insomma che la questione cruciale non sia di metodo, ma di merito. Ecco perché ingenua: sul terreno del metodo, che del signor D'Alessandro è una competenza pubblica, lavoro sulla serie di criteri di parte ma professionale e non corrompe. Questo lo so per certo — beh, sul piano del merito non c'è niente da dire. L'alternativa è un approccio non professionale, la mazzetta, il ricatto. E ha ragione Toni Muzi Falconi (presidente dell'Istituto per le relazioni pubbliche), che, ndr, quando dice che la campagna di Genova è ordinaria amministrazione. Fatte le salve, la professione è un lavoro, l'aspetto grave è che i committenti di quella campagna — D'Alessandro compreso, che è sicuramente



Costante Degan, in alto Paride Batini

## Un dibattito a Milano

MILANO — «Quale trasparenza? Dopo le polemiche di Genova. Giornalisti e Relazioni pubbliche a confronto». Ne discuteranno domani sera, giovedì 19, al Circolo della Stampa di Milano, alle ore 21, Marco Volpati, Alfredo Nuvantini, Fabio Mussi, Gianni Legnani, Toni Muzi Falconi e Aldo Zana. A moderare il dibattito Alberto Martini, direttore del dipartimento di sociologia dell'università di Milano.

regolamento del 1952 inerente il codice di navigazione. Tali riferimenti legislativi attribuiscono al ministro della Marina Mercantile, Costante Degan, e non al manager Roberto D'Alessandro la possibilità o meno di spedire un capitano di vascello al posto del console Paride Batini. È vero che nel decreto di commissariamento si riconosceva la permanenza «rappresentativa politica» della Compagnia, ma che significato ha questo riconoscimento allorché a Genova la stessa Compagnia viene «sfittata» dalla sua sede?

Bruno Ugolini

«C'è chi morda la coda: i committenti hanno usato il proprio potere sociale e comunicazionale esorbitante e poi hanno registrato i propri successi nel sondaggio. L'indagine Doga, certo, non poteva far altro che verificare gli effetti del prepotere — non moderno — di questa operazione politica e di classe».

«E i giornalisti? In qualche caso la professionalità è venuta meno. E poi?». «Guardi, è stato dappertutto giornalisti non solo scarsi professionalmente, ma venduti e di parte. Quel che è peggio, nell'analisi. Ma attenzione, se i giornalisti fossero tutti asserviti, non sarebbero nate le società di p.r. Negli anni 50 a Genova, previa comunicazione al cardinale Siri, il padrone tirava su il telefono e i giornalisti esecutivi, docilmente, in pubblicità, pressioni dirette sugli editori e/o sui direttori dei quotidiani, l'uso di giornalisti «amiche», pressioni sui sindacati «amiche». Come vede non parlo di corruzione. Anche se spesso è una leva cui si fa ricorso».

Andrea Aloi

## Così si giustificano gli utenti: «La gente non era ben informata...»

Sulla vicenda «Hill & Knowlton» - porto di Genova si sono fatti vivi ieri anche i commentatori della campagna stampa — gli utenti dello scalo ligure — con un comunicato per la verità assai contraddittorio.

Adesioni tra l'80 e il 100%. Al Tg2 è di nuovo scontro tra la redazione e Ghirelli. A tarda sera la decisione sul canone

# Giornalisti Rai: sciopero difficile ma riuscito

ROMA — Ieri pomeriggio un maligno e tagliente «boomering» sibilava in direzione di viale Mazzini, volava, per l'esattezza, verso i piani alti del palazzo di vetro, dove siedono i massimi dirigenti della Rai. Da qui sono partite manovre quali da anni non si vedevano, pur di far fallire lo sciopero dei giornalisti del sindacato aziendale dei giornalisti. Queste manovre — tra l'altra sera e ieri mattina — hanno avuto effetti, hanno messo a rischio la riuscita dello sciopero, hanno minacciato l'unità del sindacato. Ma alla fine — anche per il corredo di provocazioni e strumentalizzazioni arroganti che le ha accompagnate — quelle manovre hanno provocato una reazione di segno esattamente opposto, hanno ricompattato i corpi redazionali — tranne l'eccezione del Tg2 — attorno ai loro sindacati, ed è venuta fuori, soprattutto nelle direzioni, una linea di unità, la rabbia accumulata contro un vertice aziendale che punta dichiaratamente a spogliare il sindacato del diritto alla contrattazione. E non è per nulla un caso che il 15 dicembre scorso tra sindacato e azienda (rappresentata in quella sede dal presidente Mancini e dal direttore generale Agnos) prevaleva — tra l'altro — criteri trasparenti e oggettivi per le assunzioni, il riacquisto dell'informazione ma senza sottrarre alle redazioni, anzi valorizzando in pieno le risorse interne. È impunito un sostanzioso pacchetto di nomine. È evidente che l'azienda, come non vuole rispettare l'impegno sui nuovi criteri per le assunzioni (sarebbe un colpo duro alla logica della lottizzazione) così

non vuole un sindacato «irregolare e vigilante» al momento delle nomine, e punta a una informazione affidata sempre più a fonti esterne, più condizionabili a sua assoluta discrezione.



Diego Agnos

«Questo è il nocciolo dello scontro ed è ciò che ne spiega l'asprezza. Tant'è che il tentativo di dilire e screditare il sindacato è cominciato alcuni giorni fa, quando fonti aziendali gli addobbarono l'inesistente intenzione di proclamare una giornata di «black-out» totale, anziché lo sciopero delle prestazioni audio e video, come effettivamente è avvenuto ieri. Sì, ha, insomma, persino la sensazione che l'attuale vertice aziendale sia ossessionato più dalla voglia inattuata di decapitare il sindacato (che tiene il suo congresso tra un mese) che dalla inaudita crisi di direzione, di cui il sindacato è stato il bersaglio di una strategia che sta logorando il servizio pubblico.

«Merita un cenno a parte il documento del Tg2, testata che rappresenta un caso esemplare di spoliazione dei giornalisti delle loro funzioni, come dimostra l'essortazione «Nihil in die» (senza approfondimenti affidati a una struttura di rete («Mixers») e a un commentario esterno (Giuliano Ferrara) il documento — dopo aver dato sostegno al sindacato — denunciato i tentativi di rompere la solidarietà sindacale — respinge con durezza le accuse della direzione (leggi Ghirelli) più o meno velate alla redazione d'esser «pigras, corporative e ingovernabili»: insomma sfidando da mandato al comitato di redazione di ottenere chiarimenti in proposito, ribadisce che non appare affatto giustificato il ricorso

Antonio Folio

VOCABOLARIO  
l'Unità - FGCI

AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ...

Sabato prossimo con «l'Unità» un libro omaggio di 100 pagine ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE